

Livia Turco (Ds): ma quale gara tra Regioni, Storace mortifica solo tante famiglie italiane. Piuttosto non tocchi la 194

Rutelli (Margherita): la Ru-486? Decidano i medici, non i politici. È giusto andare avanti con la sperimentazione

Pillola abortiva, l'Italia che non piace a Storace

Si allarga il fronte del «sì», pronti anche a Grosseto. L'Aduc: 70mila adesioni alla legalizzazione. Il professor Baulieu, «padre» della Ru-486: «Non fermatela, appartiene alle donne»

Consultori in Italia	
2.170	(0,7 ogni 20mila abitanti)
<i>La legge ne prevederebbe</i>	
3.099	(1 ogni 20mila abitanti)
Aborti in Italia	
1982	234.801 (17,2 ogni 1000 ab.)
2003	132.795 (9,7 ogni 1000 ab.)
Il confronto con gli altri paesi	
Stati Uniti	(23 ogni 1000 ab.)
Francia	(13 ogni 1000 ab.)
Inghilterra	(16 ogni 1000 ab.)
Svezia	(19 ogni 1000 ab.)
Olanda	(6,5 ogni 1000 ab.)

«CHI DEVE SCEGLIERE È LA DONNA». La direttrice della Asl 9 di Grosseto apre alla sperimentazione, partendo però da un principio basilare: «Non è la Asl che deve decidere se aderire oppure no ai percorsi di trattamento, noi dobbiamo solo offrire le risposte tecnico-sanitarie più adeguate ai bisogni di salute della popolazione». Ecco dunque perché anche la Asl 9 del comune toscano - dopo che analoghe scelte erano state fatte in altre città - si occupa della Ru-486. Ieri a difendere la libertà di scelta delle donne è stato anche il padre della pillola abortiva, il professor Baulieu: «Non fermate l'uso della pillola Ru486, appartiene alle donne». E mentre l'Aduc - l'associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori - sul suo sito web ha già raccolto 70mila adesioni per la legalizzazione del farmaco, prosegue lo scontro politico. Da una parte Storace - spalleggiato dalle gerarchie ecclesiastiche - continua nei suoi attacchi alle Regioni e alla 194. Dall'altra le voci dell'opposizione che invece difendono la legge. Per Livia Turco (Ds) il ministro invece di insultare le famiglie italiane pensi «a che chiedere il rispetto della 194». I medici della Cgil rivendicano la scelta etica e responsabile dell'aiutare le donne che scelgono di abortire. E da Rutelli arriva una presa di posizione importante: «Il modo in cui l'aborto viene attuato negli ospedali deve essere scelto dalle autorità sanitarie e non dai politici. È giusto che la sperimentazione venga fatta».



Una confezione di pillole di Mifegyne. Foto Ansa

L'INTERVISTA

LELLA COSTA

L'attrice è presidentessa del primo consultorio laico di Milano

«Chiesa e ministri alleati in una campagna d'odio misogino contro di noi»

di Massimo Solani / Roma



«Purtroppo in quello che sta succedendo non c'è niente di strano. Il minimo comune denominatore fra le parole del Cardinal Ruini e quelle del ministro Storace è una straordinaria misoginia, resa ancora più preoccupante da una ingegneria della Chiesa che non dovrebbe essere tollerabile. Invece alcuni rappresentanti di questo governo non solo la tollerano, ma si affrettano a riceverla rilanciando di continuo». Lella Costa si accalora, si arrabbia e grida quasi quando si inizia a parlare delle polemiche sulla pillola abortiva. Perché, oltre che artista, lei è anche la presidentessa del Cemp, il primo consultorio laico matrimoniale e prematrimoniale nella città di Milano.

Non trova che l'aspetto più incomprensibile di questa polemica sia il modo in cui sono trattate le donne che scelgono di abortire e che per farlo chiedono di vedersi assicurato un trattamento meno invasivo?

«Certamente. Si tratta di una misoginia vergognosa che spinge a pensare che per le donne sia un piacere abortire - prosegue - Ricordo che tempo fa un parlamentare della maggioranza propose di fare pagare un ticket alle donne che interrompevano la gravidanza dal secondo aborto in poi. Come se si ricorresse all'aborto così, con leggerezza... Trovo che cose di questo genere siano di una violenza inaudita. Se solo si provasse a capire che abortire è un trauma, un rischio e un dolore, forse si porrebbe fine a questo genere di corti circuiti. Anche da parte della Chiesa».

L'onorevole Carlo Casini, fondatore del "movimento per la vita" direbbe che le sue sono provocazioni veterofemministe...

«Ma per carità... Questa gente non sa di cosa parla. Che qualcuno li perdoni perché non sanno quel che fanno o quel che dicono. In Italia siamo ancora al "partorirai con dolore"».

Del resto secondo il cardinal Ruini l'uso della RU486 è «un ulteriore passo in avanti nel percorso che tende a non far percepire la natura reale dell'aborto, che è e rimane soppressione di una vita umana innocente».

«Certo... Piuttosto facciamo nascere comunque tutti i bambini. Ad ogni costo, senza preoccuparci di cosa ne sarà di loro. Lo sa il cardinal Ruini quanti sono i bambini in Italia che lavorano fra i 7 e 14 anni, lo sa quanti quelli che in Europa soffrono di disturbi psichici fin dall'infanzia? Sono il 20%, in Europa e non nel cosiddetto "terzo mondo". Hanno così a cuore il loro nobile principio della vita che non gli frega un accidente della vita vera. «Metteteli al mondo, salviamo un principio purché sia», dicono. Ma non si preoccupano di ciò che sarà di questi bambini. È terrificante, così come è terrificante chiedere alle donne di portare a termine una gravidanza che non si possono permettere di portare avanti per mille motivi che nessuno può sindacare. Dicono: «Ma tanto poi lo si dà in adozione», come se il legame che si crea con il parto non sia qualcosa che ti cambia la vita. Ripeto, stiamo parlando delle più vergognose manifestazioni di misoginia che si possano immaginare».

Ma non trova che sia più grave che posizioni come quelle di Ruini siano rintracciabili anche nelle azioni di un ministro della Repubblica?

«È proprio questo che è intollerabile e lascia senza parole. Quello che bisognerebbe ribadire spesso, anche se dovrebbe far parte dei fondamenti dello stato laico, è che abortire o divorziare non sono obblighi: sono scelte. Così come lo sarebbe stato far ricorso alla procreazione artificiale se si fosse licenziata una norma un po' meno infame della legge 40. Non sei obbligata a farlo, ma lo puoi fare. E nessuno può permettersi di vietarti qualcosa che lui non farebbe. Siamo davvero molto lontani da Voltaire...».

GENOVA: PARLA L'ASSESSORE

«Si deve fare di tutto per cercare di prevenire»

di Matteo Basile / Genova

C'è anche il San Paolo di Savona tra gli ospedali italiani che chiedono di sperimentare la pillola abortiva. «Ad una sola condizione - afferma l'assessore regionale alla sanità Caludio Montaldo - Che tutto avvenga nel rispetto della legge 194 che già prevede la possibilità di interventi chirurgici e medici in caso di interruzione volontaria di gravidanza».

Una sperimentazione «a dispetto» delle direttive di Storace e di Ruini... «A livello umano - spiega Montaldo - l'interruzione di gravidanza rappresenta per una famiglia e più specificamente per una donna, un momento di grande sofferenza morale ed emotiva. Se tecnicamente si può evitare l'aggiunta di una sofferenza fisica derivante da un intervento chirurgico credo che si agisca nella maniera più giusta dal punto di vista umano».

«Si arriva all'interruzione di gravidanza - aggiunge Montaldo - al termine di un percorso di difficoltà, spesso sociale ed economiche. Il nostro compito è quello di intervenire tempestivamente, con una prevenzione efficace che passi attraverso una giusta educazione sessuale ed il rilancio di centri fondamentali quali i consultori, che sono stati ridotti a poca cosa dal costante deperamento economico cui è stata soggetta la sanità».

Per l'assessore è fondamentale «stare vicino alle famiglie. A livello istituzionale dobbiamo farlo perché ci sia una gestione consapevole della maternità e della paternità e per evitare il più possibile di arrivare al punto di interrompere una gravidanza. Ma una volta che ci si è arrivati perché bisogna far soffrire una donna se abbiamo a disposizione uno strumento per evitarlo?».

Dello stesso parere anche il direttore generale della ASL savonese Franco Bonanni che conferma la volontà del «San Paolo» di applicare il protocollo di sperimentazione dopo il pronunciamento del comitato etico del nosocomio. Bonanni poi respinge con sdegno l'etichetta di «nemico delle donne». «Nel nostro ospedale - spiega - abbiamo registrato ben 1200 parti nell'ultimo anno. Non possiamo essere definiti in questa maniera quando offriamo la nostra assistenza nel migliore dei modi possibili. Certo - conclude - Bisognerebbe aumentare la prevenzione a monte, ma questa sperimentazione non può che valutarsi positivamente».

FIRENZE: PARLA LA PSICOLOGA

«La sofferenza rimane con qualsiasi tecnica»

di Sonia Renzini / Firenze

«Una donna viene segnata dal dolore dell'aborto per tutta la vita». Da questa considerazione parte Noretta Lazzari, da 15 anni psicologa all'Aied di Firenze, consultoria che opera in Italia da oltre 50 anni. Nessuna donna può fuggire alla sofferenza di una gravidanza interrotta. «Anche nei casi in cui l'aborto può venir affrontato a «cuor leggero» - spiega -, magari durante l'adolescenza, prima o poi riemerge il dolore per quella scelta. Ci sono donne che si rivolgono a noi per una psicoterapia che apparentemente non ha niente a che fare con la gravidanza. Salvo poi scoprire dopo qualche seduta che la paziente si trova in uno stato di sofferenza legato a un aborto fatto nel passato. Qualsiasi tecnica di interruzione di gravidanza una donna decida di affrontare, sia chirurgica o farmacologica, non può cancellare l'importanza di questo evento».

Della possibilità di utilizzare la Ru486 se ne parla da tempo ma, negli ultimi giorni, il dibattito ha favorito l'interessamento di molte donne. «Si, la divulgazione di questa pillola ha destato molto interesse, ci sono state molte richieste di informazioni negli ultimi giorni».

«A me di solito si rivolgono donne impaurite - continua la dottoressa Lazzari -, non sanno che decisione prendere. Spesso vogliono abortire per potere ricominciare tutto da capo e dimenticare tutto come se fosse stato un brutto sogno. Il mio compito in questi casi è fare capire che niente potrà mai essere cancellato e la scelta che decideranno di fare non potrà cancellare la sofferenza».

Quali sono i motivi che spingono una donna a volere abortire? «Ci sono donne di 20 anni che hanno paura di un cambiamento della loro vita, magari studiano, vivono relazioni passeggere e temono di fare sapere ai genitori di essere incinta. Mentre ci sono trentenni che hanno anche buone situazioni economiche alle spalle, così come relazioni stabili, ma non riescono ad affrontare la maternità e la responsabilità che ne consegue. E hanno paura del cambiamento nel rapporto di coppia».

Non può essere esclusa anche una motivazione economica... «Certo, per una persona già indecisa non potere contare su un sostegno materiale ha un suo peso specifico. Alle minorenni la prima cosa che chiedo, prima di verificare se sono in grado di affrontare una gravidanza, è se hanno qualcuno in grado di provvedere al loro mantenimento».

NAPOLI: PARLA LA GINECOLOGA

«Qui servirà contro gli aborti clandestini»

di Massimiliano Amato / Napoli

«Con la RU486 la donna impatta maggiormente se stessa: l'uso della pillola abortiva si basa proprio su un maggiore coinvolgimento della gestante che, nel caso dell'interruzione di gravidanza classica, è fondamentalmente soggetto passivo». Ai rilievi mossi dal presidente della Cei, Camillo Ruini, Maria Grazia Bartoli, ginecologa in servizio presso il consultorio di Fuorigrotta dell'Asl Napoli 1 replica con una considerazione che è tutta scientifica, ma inquadra a sufficienza l'ausilio psicologico garantito dalla nuova tecnica: «Il percorso terapeutico, particolarmente lungo e complesso, fa lievitare il livello di consapevolezza della donna, che dovrà attraversare e accettare varie fasi, dall'assunzione delle compresse previste dal protocollo all'impianto di stimolatori per provocare le contrazioni necessarie. In più, non dimentichiamo che l'interruzione con la pillola è possibile solo entro le prime sette settimane». La dottoressa Bartoli è tra le firmatarie di un documento che un gruppo di 17 donne «Laiche di Sinistra» ha inviato lo scorso 28 ottobre all'assessorato regionale alla Sanità, chiedendo l'introduzione in Campania della RU486.

In Campania, l'introduzione della pillola abortiva potrebbe costituire un vero «affare» per la Regione, che solo nel 2003 ha rimborsato, secondo le stime fornite dall'Arnsan, 12,5 milioni di euro alle Aziende ospedaliere, in base alle tariffe previste per il ricovero delle donne interessate all'interruzione di gravidanza. Una situazione che la dottoressa Bartoli conosce benissimo: «È anche per questa ragione che sosteniamo il nuovo protocollo. Ma la RU486 potrebbe portare ad un ridimensionamento drastico del tristissimo fenomeno degli aborti clandestini. Una piaga sommersa di cui si parla poco, nonostante la Campania sia maglia nera in Italia. Con l'introduzione della pillola, molte donne potrebbero riacquistare fiducia nelle strutture pubbliche». Spazzando via imbarazzi e pudori ancestrali che spesso le consegnano nelle mani di tante «mammane» improvvisate. «La pillola fa cadere un diaframma culturale - aggiunge la Bartoli. - Oggi la sperimentazione ci dice che è possibile evitare l'intervento chirurgico, e ciò è in linea con la 194. Ma, soprattutto, l'introduzione della RU486 restituisce l'aborto alla sua giusta dimensione. Che è, e deve restare, quella dell'ultima spiaggia».

L'ANALISI Il ministro ci riprova dopo che da governatore del Lazio aveva già chiuso 21 strutture. Il nodo dei medici obiettori

Guerra ai consultori e schedatura delle donne: il «piano» contro la 194

di Anna Tarquini

Circa il 90 per cento dei medici obiettori di coscienza, tagli selvaggi delle strutture (a Roma solo nel 2002 Storace chiuse circa 21 centri ospedalieri dove si poteva praticare l'aborto), blocco delle assunzioni, riduzione dei servizi e dei fondi. Non lo dice la sinistra che la legge 194 non è stata applicata a sufficienza, ma un organismo ufficiale, l'Istituto Superiore di Sanità. L'allarme è di appena un anno fa: «C'è una tendenza a ridurre la presenza dei consultori familiari in contrasto con i dettami della legge '96 esplicitamente richiamata dal piano sanitario nazionale». A lanciarlo Michele Grandolfo che in una

relazione presentata al congresso della Società italiana di Ginecologia e ostetricia citava anche le cifre: su 3099 (numero che rappresenterebbe lo standard ottimale) ce ne sono solo 2170. Sono 0,7 ogni ventimila abitanti, ma gli standard della legge che ha messo a disposizione delle Regioni anche 200 miliardi di vecchie lire ne prevedeva una presenza maggiore: uno ogni 20mila abitanti, il 42,8% in più. Solo nel 2002, nel Lazio, l'ex governatore Storace di strutture ospedaliere dove si potevano praticare aborti ne chiuse ben 21. Così che i pochi centri aperti si sono visti riversare le richieste. A Roma le ur-

genze (cioè quelle delle donne che stavano per superare i tre mesi consentiti per abortire) erano raddoppiate: da 1700 a 3000. Un'offensiva sottile e silenziosa che però ha rischiato di mandare al collasso l'intera gestione dei consultori. Ma Storace aveva un altro progetto, riformare i consultori. Anche allora era in compagnia di Olimpia Tarzia, presidente del Movimento per la Vita. La proposta di legge regionale che venne affossata per sempre grazie in particolare a Giulia Rodano, prevedeva - guarda caso - tre principi cardine che ora tornano nelle parole del ministro della Salute: cambiare la finalità della legge, rivedere le schede rilasciate dai consultori, aprire le

strutture ai volontari. Oggi sembrano parole cui sfugge il senso, ma il senso c'era e chiaro. Innanzi tutto la finalità della legge che diventerebbe «l'educazione al rispetto della vita umana fin dal concepimento». Era l'articolo due bis della proposta Tarzia e doveva sostituire l'attuale legge 405 del '75 sull'istituzione dei consultori familiari che invece prevedeva come fine «la divulgazione delle informazioni idonee a promuovere ovvero prevenire la gravidanza». Cosa cambierebbe? Ad esempio il divieto di somministrazione della pillola del giorno dopo oggi riconosciuta come contraccettivo d'urgenza. E veniamo ai certificati e alle schede. Anche in questo caso la «riforma»

che vuole Storace era prevista nella legge Tarzia. E diceva così: i consultori per ogni donna che vi si rivolge devono redigere un modulo nel quale sono indicate le cause dichiarate per la richiesta di IVG e le attività compiute per prevenirla. Cosa cambierebbe? Che il modulo è anonimo per le donne, ma non per gli operatori che vengono così messi sotto controllo. Infine la parte che riguarda la presenza di volontari nei consultori. Storace-Tarzia volevano un comitato di sette rappresentanti delle associazioni di volontariato e altro che «persuadano finalità compatibili con quella della legge». Questo comitato avrebbe dovuto presiedere l'attività dei consultori.

« i Corleonesi storia dei golpisti di cosa nostra »

di dino paternostro a cura di vincenzo vasile

in edicola con l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità